

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Il governo di cui c'è bisogno

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Il merito di Renzi è stato quello di battersi per il rinnovo della classe dirigente del Pd. Il merito di Bersani è stato quello di proporre un programma che aspira a coniugare crescita e solidarietà. Ora servirebbe realizzare il programma di Bersani ma con personalità (quale ne sia l'età), preparate, oneste e impegnate. ASCANIO DE SANCTIS**

Uno dei problemi con cui Bersani dovrà confrontarsi a questo punto, in effetti, è quello delle competenze. Una regia politica è necessaria per orientare, guidare e mantenere l'insieme delle risposte da dare sui temi di cui un governo si dovrà occupare giorno dopo giorno. Una conoscenza approfondita della materia cui ci si dovrà applicare è necessaria, però, per dare sbocchi concreti e realistici alla volontà politica

come ben dimostrato in questi giorni dalla risposta che Ignazio Marino ha dato al premier Monti che parlava di insostenibilità della spesa sanitaria. Non abbiamo più bisogno di un governo di tecnici, voglio dire, che ignorano o fingono di ignorare le radici e le conseguenze politiche delle loro scelte ma non abbiamo bisogno neppure di un governo di persone che pensano di poter dare risposte politiche. L'equilibrio da trovare non è affatto semplice. Il bisogno di cambiamento tanto sottolineato dagli elettori delle primarie non è tanto o solo generazionale, ma anche, e soprattutto, rivolto contro chi intende la politica come una professione. Partecipare a una attività di governo del Paese offrendo quello che si è imparato lavorando e vivendo, pronti a tornare indietro dopo aver accolto un mandato a tempo: questo è, a mio avviso, l'identikit del politico di domani.

## L'appello

### Noi docenti vogliamo continuare a imparare

**Mila Spicola**



**HO APPENA VISTO IN DIFFERITA LA PUNTATA DI «CHE TEMPO CHE FA» CON OSPITI IL MINISTRO PROFUMO E SALVATORE SETTIS.** Sentir parlare di scuola da due persone che non sono del mondo della scuola provoca sempre un effetto straniante. Si parla di insegnanti, di valore sociale della scuola, di come cambia la vita di ciascuno di noi attraverso la conoscenza e, ancora una volta, non si attiva un confronto tra personaggi come Profumo e Settis e un insegnante, o meglio ancora, tra loro e uno studente. Vero è che in una realtà frammentata e complessa come quella relativa alla scuola in Italia non esiste «l'insegnante italiano» o lo «studente italiano», fosse solo in relazione ai numeri: parliamo di circa ottocentomila docenti e di quasi nove milioni di studenti.

Quando ascolto riflessioni sulla scuola sorrido un po', mi metto comoda e con l'animo del tipo «sentiamo cosa dicono stavolta». Stavolta è andata un po' meglio, dico grazie al ministro e ancor di più a Settis, per le parole di elogio e per le belle intenzioni. Ma non ci siamo, non ci siamo affatto. Dalle parole del ministro non è venuta fuori nessuna visione strategica della scuola in Italia. È un'assenza di visione che riguarda tutto il Paese e penso che sia il vero nodo da risolvere. Ma a un ministro non la si può perdonare, nemmeno se si considera pro tempore. Mi fa sorridere ormai anche l'adagio corrente del «bisogna ridare dignità sociale agli insegnanti». Perché è astratto e tale rimane, se non si chiede il come fare a chi la scuola la vive o a chi sulla scuola studia. Fa un bell'effetto ripetere la frase di Jefferson pronunciata da Settis: «La scuola ha un valore prioritario nei consessi sociali e viene prima di qualunque postulato, persino prima dell'economia. Se non lo si capisce, i costi saranno di ordine sociale, civile e ed anche economici».

Il problema è che questi costi li stiamo già pagando. Più di dodici milioni di italiani, cioè quanti siamo parte del mondo della scuola e della ricerca in Italia, stiamo già pagando i danni indotti da scelte inadeguate. Noi direttamente, il resto del Paese indirettamente. È una miopia strategica che ha riguardato tutti i governi degli ultimi 30 anni, nessuno escluso. Non voglio ripetere le splendide riflessioni di Settis che ha ricordato la necessità costituzionale di assicurare sempre meglio il diritto

all'istruzione e non sempre peggio, ma concentrarmi sulle cose da fare. Alcune a costo zero. Dicevamo del ruolo della scuola e della necessità di ricostruire una visione strategica di quel ruolo: lo si fa con gli insegnanti. Lo dimostra il recente studio della Pearson-Ocse: laddove la funzione degli insegnanti è potenziata e supportata da provvedimenti adeguati i sistemi scolastici sono efficaci ed efficienti. Sembra la ricetta della massaia e tutti potremmo essere d'accordo in via teorica.

Nei fatti in Italia si è creato l'equivoco. Dare cioè la responsabilità della crisi del ruolo della scuola esattamente a coloro che la portano avanti nonostante le scelte sbagliate di altri: gli insegnanti. Lo hanno fatto tutti nel corso degli anni fino ad arrivare al tabaccaio sotto casa mia e al premier Monti, che ci ha definiti conservatori e corporativi. Bisogna chiarirlo quest'equivoco e precisare alcune verità. Ci sono delle cose da migliorare nel corpo docente italiano e siamo i primi a dirlo. Ci sono delle cose da cambiare e siamo i primi a pretenderlo. Ma servono delle azioni strutturali e di ordine strategico, non pratico o marginale, come lavorare un'ora in più o in meno o dotare le classi e i ragazzi di tablet o lim.

La prima e più importante azione strutturale e strategica è rivedere la formazione dei docenti. Non va bene, non è aggiornata alla complessità dei problemi educativi attuali e scontiamo questa deficienza formativa nei primi anni di immissione in ruolo. La scuola secondaria italiana è fatta di docenti che sono immessi in ruolo o arrivano a insegnare, con una laurea che certifica il livello di conoscenza della disciplina da insegnare ma non fornisce, ad oggi, nessuna competenza specifica di tipo didattico-pedagogico. La seconda: la formazione in servizio. Con il capro espiatorio dell'amministrazione autonoma di ciascuna scuola e con lo spauracchio perenne della scarsità di risorse, il corpo docente italiano, ancora una volta soprattutto della secondaria, non è oggetto di corsi di aggiornamento in servizio, nazionali, uniformi e continui, da almeno 30 anni. Non si possono affidare temi così importanti alla discrezionalità del singolo docente o del singolo dirigente: servono un glossario e un lessico comune continuamente indagati e aggiornati all'oggi di concerto con istituzioni di ricerca qualificate. E allora, la dignità a noi docenti la date investendo non solo in termini economici ma ridandoci la nostra vera dimensione: lo studio e la qualificazione professionale continua. La qualità di cui tanto parlate sta tutta là. Ridarci il momento della ricerca, della progettualità e della riflessione comune sul nostro mestiere. È necessario che il mon-

**Una riforma a costo zero per ridare davvero dignità ai professori? Ricerca e aggiornamento continuo**

do della scuola si riconnetta, a costo zero, col mondo della ricerca educativa. Per dare valore a entrambi, e, attraverso la ricerca comune, ridare centralità ai processi educativi non ad altro. È una delle chiavi di volta.

Insegnare è uno stato di ricerca e di miglioramento continuo. È una pratica, non un dato. È una sperimentazione di percorsi comuni che vanno tracciati e riscritti in osmosi con il meglio della ricerca educativa, non in modo isolato nelle classi o nelle scuole. Fino a 30 anni fa era così. La pratica si è interrotta e oggi siamo dove siamo. Affidati allo spauracchio dell'autonomia. Posso affermare che le scuole da sole non hanno l'energia per affrontare il tema dell'aggiornamento. E comunque: se non c'è un formazione continua, uniforme, centralizzata e connessa con la ricerca educativa migliore, la buona volontà della scuola autonoma non basta. Sono azioni reali, praticabili, realizzabili, motori del vero cambiamento e della qualità dei sistemi d'istruzione. Tutto quello che cambia nella scuola deve nascere così: in seguito alla riflessione e alla sperimentazione comune tra scuola, società, politica e ricerca guidate da principi e pilastri pedagogico/didattici, non dagli stereotipi correnti in un verso o nell'altro.

Insegnare è una scienza, è una professione difficilissima: si pratica con conoscenza e metodo, si affina e si acquisisce con lo studio e la sperimentazione qualificata. Che poi sia anche una passione va da sé, ma non va ridotta a quello perché senza la qualità diventa discrezionale anziché diffusa. Deve essere alla portata di tutti i docenti e non solo di qualcuno, di tutti gli studenti e non solo dei «fortunati ad avere il docente bravo». Portateci dentro le università che si occupano di formazione e conducete i ricercatori nelle scuole. Questo accade in Finlandia e in Corea del Sud che sono primi al mondo, mica si son svegliati un giorno e hanno detto: da oggi rispettiamo gli insegnanti. Metteteci a lavorare e a studiare insieme, ricerca e scuola, riportando il nostro mestiere nel bel mezzo dei problemi educativi con gli strumenti adeguati, aiutandoci dal punto di vista logistico e amministrativo.

Tutto ciò non è nel segno dell'impossibile, bensì del possibilissimo. E allora ben venga la modernità: lo streaming nelle scuole dei convegni e dei congressi, le video conferenze di lezioni, la mailing nazionale su contenuti e pratiche internazionali. L'elefante scuola si aggredisce e rimpicciolisce e l'isolamento si rompe. Basta solo qualcuno che dia il la in viale Trastevere. Solo così si ridà ruolo sociale ai docenti, non solo e non tanto con la promessa di qualche euro in più in tasca sempre agitata e mai messa in atto o la minaccia di qualche ora in più di lezione frontale. La verità è che non vorremmo essere presi in giro da persone all'oscuro delle questioni nodali. Sennò si fa solo tanta aria fritta. Siete voi, tutti gli quelli che siete fuori dalle scuole, a non averlo capito. Dal tabaccaio sotto casa mia al ministro Monti.

## L'analisi

### La piazza e chi punta sulla violenza

**Alessandro Naccarato**  
Deputato Pd



**GLI EPISODI DI VIOLENZA CHE HANNO CARATTERIZZATO MOLTE MANIFESTAZIONI DEL 14 NOVEMBRE DEVONO ESSERE VALUTATI CON ATTENZIONE** perché sono stati provocati da gruppi antagonisti con una strategia precisa. Questi gruppi, che fanno riferimento ad alcuni centri sociali, per mesi si sono organizzati per strumentalizzare le difficili condizioni economiche di molte famiglie e dei giovani, per rendere la situazione esplosiva come in Grecia e in Spagna e dare vita anche in Italia a movimenti violenti anti sistema. Così cercano di spostare su posizioni estremiste le riforme proposte dai sindacati e dalle forze della sinistra europea.

Per comprendere cosa sta succedendo basta leggere con attenzione il dibattito in corso tra diverse realtà dell'area dei disobbedienti. Il concetto di illegalità di massa, un elemento centrale della tattica eversiva del passato, è tornato in circolazione. Infatti in un documento estivo dei centri sociali del nord est - «Crisi, soggettività e terza via» - si individua come punto programmatico «la riappropriazione degli spazi di libertà e di decisione che passa attraverso la rottura del principio di legalità», si afferma la necessità di rideterminare la centralità «dell'illegalità di massa, come nuovo processo di accumulo di legittimità sociale» e si scrive che «l'illegalità di massa, con i nuovi presupposti storici politici della crisi, interviene per tentare di ricomporre l'indignazione e trasformarla in pratica progettuale».

Queste parole indicano un'attività per mettere in atto azioni illegali e per utilizzare la violenza come strumento di lotta per legittimare il conflitto. La conferma

è arrivata dopo il 14 novembre quando esponenti dei centri sociali hanno commentato così gli incidenti: «Lo sciopero è quando qualcosa accade, in termini di violazione dell'ordine costituito, di leggi, di pratiche non consentite. Il vecchio paradigma dell'illegalità di massa ha ripreso nuova vita e nuovo ruolo: l'illegalità di massa è la legittimazione dello sciopero»; e ancora: «scioperare significa bloccare le strade, occupare e riappropriarsi di luoghi per destinarli a funzioni sociali, invadere i binari e fermare la circolazione, sanzionare agenzie interinali, banche e agenzie di riscossione delle tasse. Significa anche affrontare la polizia perché non ti permette di raggiungere i palazzi del potere».

Altri centri sociali, in sintonia con i documenti citati, sostengono che lo sciopero del 14 «ha paralizzato gli spostamenti e imposto centralità alla rabbia sociale contro la crisi», diventando «un dispositivo di accensione degli animi, di riappropriazione degli spazi, di attacco contro i palazzi del potere, di resistenza contro i suoi apparati repressivi», e che la giornata è stata un successo perché in molte città ha sottratto «al controllo dell'apparato dominante significativi segmenti delle aree urbane per molte ore, e le loro appendici parassitarie del mondo istituzionale, con riappropriazioni collettive e azioni dirette».

I testi scritti sono seguiti da fatti precisi e da comportamenti illegali. Durante i cortei pacifici del 14 novembre una minoranza ha messo in atto episodi di grave violenza. Adesso è in corso il tentativo di raccogliere i risultati in termini di consenso e, come si legge nei documenti citati in precedenza, di legittimare le pratiche illegali con l'obiettivo di radicalizzare il movimento.

Sarebbe un errore drammatico sottovalutare quanto sta succedendo e non comprendere che dietro alla violenza ci sono una strategia e un'organizzazione precise e definite. Questi fenomeni vanno contrastati subito pretendendo il rispetto della legalità per prevenire il rischio di una loro diffusione basata sulla sostanziale impunità per i responsabili. I professionisti della violenza non vogliono il cambiamento e le riforme necessarie a rilanciare lo sviluppo, a creare occupazione, a imporre equità nelle politiche di risanamento del debito pubblico e a evitare così la deriva greca e spagnola. Con l'illegalità di massa si cerca lo scontro frontale con le istituzioni e si favorisce una reazione di senso opposto, verso la conservazione e uno spostamento a destra del quadro politico: proprio come è accaduto in Grecia e Spagna.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 4 dicembre 2012 è stata di 86.654 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011